

Dig *Italia*

Anno VI, Numero 1 - 2011

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Manoscritti della Biblioteca Sessoriana di Roma

Massimo Menna

ICCU

Se recensire un volume¹ tra i suoi significati ha quello di giudicarlo e criticarlo, negativamente o positivamente, l'intenzione di chi lo fa in queste pagine non è neppure sfiorata da quanto appena premesso. Se una deontologia professionale lo consentisse questo intervento potrebbe a ragione concludersi immediatamente con una sola e benevola esortazione: Leggetelo! Ma non è concesso né tantomeno voluto.

Erudizione e labirinto, storia e opera storiografica, dominata dalla passione e dalla certa *curiositas*, dalla sicura convinzione «che i tempi del passato sono un volume con sette sigilli. Quello che chiamate spirito dei tempi è in sostanza lo spirito degli uomini nei quali i tempi si rispecchiano»² una citazione da Goethe, come si legge a p.198 del primo volume. La necessaria, giusta ed equilibrata erudizione; il labirinto, simbolo della incertezza del cammino faticoso, dall'andar avanti e indietro, scoprendo nuovi angoli, nuovi segni, nuove relazioni e nuovi ricordi, per iniziare non una ma più volte lo stesso percorso, che ogni volta si arricchisce di nuove storie, stessi fatti messi in nuove relazioni tra di loro. Che, alla fine, non conclude ma dà generosamente, a sé e agli altri, gli strumenti per continuare la stessa strada o il metodo per cercare nuove, altre, infinite storie.

Trasselli ricostruisce in due volumi la storia

della Biblioteca Sessoriana, ora fondo della Biblioteca nazionale centrale di Roma, ma una volta - prima della seconda soppressione -, come noto, preziosa raccolta della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Lo fa seguendo e perseguendo la strada delle segnature, che «hanno fornito elementi di certezza ai testi esistenti sugli inventari e sui cataloghi elaborati dai bibliotecari che si sono presi cura delle testimonianze scritte».

Ma è come se avessi cominciato a parlare del lavoro della Trasselli cominciando dalla fine, una lettura rovesciata. In realtà l'A. ci introduce con grande sensibilità e conoscenza all'interno del luogo dove la raccolta Sessoriana avrebbe trovato e trovò collocazione in Santa Croce. Ne descrive gli spazi, e le loro storie, i suoi arredi.

La Biblioteca Sessoriana è un frammento della città, segmento di un complesso monumentale sacro e profano dove la religiosità e la grandiosità si sono intrecciate per molti secoli. Anfiteatro Castrense, area archeologica del circo Variano, Mura Aureliane, resti del tempio di Venere e Cupido o più correttamente aula absidata della residenza imperiale severiana poi nota come Sessorium. La costruzione largamente distrutta e parzialmente inglobata nella basilica cristiana voluta da Sant'Elena, madre di Costantino, per conservare le preziose reliquie provenienti da Gerusalemme nel

¹ Franca Trasselli, *Manoscritti della Biblioteca Sessoriana di Roma. Segnature, inventari, cataloghi. Indici* a cura di Riccardo Cataldi. Casamari, Edizioni Casamari. 2011, 2 v.; 25 cm. In testa al front.: Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali ed il Diritto d'Autore. Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari.

² Citazione da Goethe, come si legge a p.198 del vol.1.

secolo XVIII divenne, ristrutturata, basilica, monastero e soprattutto, per ciò che ci riguarda, biblioteca.

Biblioteca, le cui scansie «riuscirono di tanto buon gusto, che arrivatane notizia a Benedetto XIII, volle venire a vederle»³. Pinacoteca, arredi e collezioni numismatiche e soprattutto raccolte in una Libreria ornata da una grande composizione pittorica realizzata da G. P. Panini, dove prospettive “esatte o accortamente deformate” sembrano ripetere la continua discontinuità della storia e della storia della cultura, soprattutto. Studio e religione, che Trasselli va dimostrando continuamente tra le sue pagine, dove precisazioni filologiche, attenzioni scientifiche e ricerca faticosa si snodano lungo tutta la serie innumerevole di note: precisazioni, attenzioni scientifiche messe a confronto con fonti diverse e che per nulla infastidiscono un avido lettore, che viene accolto nell’atrio stesso della Biblioteca cistercense dalla veemente esortazione: *Estote Sapientes*, e alla cui veemenza l’A. sempre risponde e stimola, mai dimenticando la storia di quei tempi, tra tumulti e non.

Non è possibile per chi scrive andare oltre, troppe sarebbero le riflessioni sugli stimoli e *curiositates* che questo primo capitolo ci offre. Il secondo capitolo è dedicato «agli uomini che hanno creato, incrementato e conservato le raccolte librerie del monastero di Santa Croce in Gerusalemme», per renderne nota e chiarirne la storia, che è storia di uomini, delle loro ragioni, opinioni e passioni. Sempre cercando attraverso fonti primarie e gli inventari, i manoscritti o gli stampati che sono, nel tempo, andati crescendo e diminuendo e a volte dispersi e recuperati, con lavoro “matto e disperato” alcuni dalla stessa Trasselli, altri da mani di antiquari rapaci o soldati, che in quel luogo, in alcune storiche situazioni, ebbero a vivere.

Dramatis Personae, come in un libretto di un’opera teatrale dove vengono presentati i personaggi, o più ideologicamente, le persone

che la Libreria di Santa Croce hanno costruito e incrementato. Bibliofili ma cistercensi che oltre al loro interesse seguivano la storia delle dispute religiose, valga per tutte quella sui Giansenisti e Port-Royal, ma anche quelle legate alla revisione di libri liturgici, continuando a “far crescere” la biblioteca, tanto da farne una delle più preziose di tutta Europa del tempo.

Trasselli analizza gli avvenimenti della vita di Ilarione Rancati, fondatore della stessa biblioteca, seguendolo nei suoi percorsi biografici, ma soprattutto nella sua ricerca di bibliofilo, rintracciando segnature, inventari e pascolando “sulle terre altrui” da accanita lettrice: su quella parte apparentemente muta di quei segni, che compaiono sul dorso, sulle carte di guardia, analizzando scritture e mettendo a confronto le storie di quegli oggetti, 171 codici, tratte da fonti che improvvisamente, alcune volte compaiono e che solo chi sa può riconoscere.

Altra vicenda che costituisce la vita della biblioteca cistercense è quella di Gioacchino Besozzi, anch’essa studiata da Trasselli con lo stesso metodo, e che arricchì la vita della Sessoriana con altre raccolte numismatiche e quadri e con altri acquisti e doni di ulteriori manoscritti e impressi; egli riordinò e numerò più volte i manoscritti della Sessoriana, in una sequenza che l’A. riconosce e riporta, con ulteriori informazioni.

Attraverso un’altra raccolta, con ulteriore arricchimento della Biblioteca, e un’altra storia, che si intreccia con la vita politica di quegli anni, Trasselli ci informa dell’attività dell’abate Sisto Benigni. Attivo nella vita della Congregazione dal 1801 al 1840, ricoprì anche la carica di abate di Santa Croce in Gerusalemme e, con la «collaborazione del bibliotecario Leandro de Corrieri, ripristinò, a partire dal 1825-26, la Biblioteca di Santa Croce che incrementò con il dono di un cospicuo numero di manoscritti e libri a stampa provenienti dalla sua raccolta privata».

³ Come ricorda Raimondo Besozzi a p.61.

Ma altri segni vengono messi in luce da Trasselli: gli interessi dei cistercensi di Santa Croce per le scienze esatte, per la “gnomonica”, per gli strumenti matematici e scientifici, specchio dei tempi, ma, forse, indotti anche dalle attività dei gesuiti.

E ancora: Raimondo Besozzi, abate di Santa Croce dal 1743 al 1771 e autore della storia della Basilica, stampata l’anno del Giubileo 1750, di cui il Sess. 396 rappresenta la versione manoscritta.

Altri personaggi poi, da Franco Ferrari, Angelo Fumagalli, Cipriano Trevegati, Alberico Amatori, Girolamo Bottino, Gregorio Bartolini fino a Ignazio Giogi: quelli che compilarono inventari, altre carte, mazzi d’archivio o carte sparse tutte studiate da Trasselli per ricostruire quello che ancora esiste in Sessoriana, in Nazionale di Roma, tra il fondo Sessoriano e il Vittorio Emanuele, in Biblioteca Vaticana o presso l’Ambrosiana di Milano e poi in biblioteche fuori d’Italia.

L’A. individua, ancora, legature dal cui confronto altre notizie ci vengono offerte, quasi con una semplicità, che potrebbe sembrare facile, ma che non lo è per nulla.

Non sarebbe stato possibile il lavoro di Trasselli se alla base non ci fosse stata una

continua, mai abbandonata ricerca sulla bibliografia dei manoscritti sessoriani, cercata per anni e continuamente, e che si è anche avvalsa di BiBman, base dati dell’ICCU per la Bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino posseduti dalle biblioteche italiane, di cui Trasselli è stata promotrice e attiva partecipante. Bibliografia di cui chi si occupa di manoscritti non può in alcun modo fare a meno. Ma il suo lavoro, pur partendo da questa, fa esplodere ogni informazione in un’infinità di rami, che danno alla storia gli elementi concreti per conoscerla.

I volumi sono arricchiti da un Indice curato con rara abilità e consapevolezza scientifica da Riccardo Cataldi, e un libro senza questo tipo di ausilio diventa illeggibile.

Credo di aver scritto cose ovvie, senza entrare effettivamente nelle complesse mappe che Trasselli ci offre, ma questo però solo per un motivo: richiamandomi all’*Estote Sapientes*, questo è un libro che solo può e deve esser letto. Raccontarlo, pur avendo a volte toni fiabeschi e romanzeschi, come il furto compiuto da Ciriaco Marchegiani, per esempio, è impossibile. E ciò accade quando la scientificità passa per le proprie vene, quando è frutto di un pensiero lungo e fisso, mai abbandonato.